

Pregiudiziali e emendamenti per impedire un reale confronto basato sugli interessi dei lavoratori

Sulle liquidazioni ostruzionismo MSI-PR Il PCI vuole migliorare ancora la legge

Apprezzamento del gruppo comunista per il lavoro compiuto nella commissione Lavoro - Gli aspetti da modificare - Il rischio di pregiudicare importanti contenuti di riforma - Il diritto-dovere del Parlamento di interpretare la richiesta referendaria

ROMA — Ed è subito filibusterio. Contro la legge sulle liquidazioni missini e radicali hanno scatenato a freddo il più duro ostruzionismo appena il provvedimento è passato dalla commissione Lavoro (dove era stato già fortemente migliorato) all'assemblea plenaria di Montecitorio. L'offensiva si articola in due tempi. La prima fase si è consumata ieri con la discussione di una pioggia di pregiudiziali, del MSI e del PR appunto, che hanno impedito l'avvio della discussione generale.

Due le rischiose ipotesi da fronteggiare. Una è quella che l'ostruzionismo attizo lo scaguriato meccanismo di irrigidimento che determinano lo scontro frontale e vanificano quindi la possibilità di un confronto di merito su ulteriori proposte di modifiche (le tentazioni di rissuociano la pamburra accantoniato di decidere, non sarebbe né moralmente efficace né giuridicamente attendibile).

In seguito, visto che tra i partiti della maggioranza non si riusciva a trovare un accordo, la questione venne avocata dallo stesso Presidente del Consiglio. A questo punto l'ipotesi di commissariamento della legge, con la nomina di Dagnino e Margini, rispettivamente segretario della federazione genovese del PCI e responsabile regionale del partito di Genova, è stata accettata.

La critica dei comunisti — hanno proseguito i nostri compagni — non si rivolge alla persona designata, il professor Dagnino, le cui capacità sono state rimate e collaudate nel recente dibattito in Consiglio comunale, ma al metodo — ingiustificato, probabilmente privo di basi giuridiche e contraddittorio — rispetto a tutte le prese di posizione delle forze economiche, sociali e politiche della città. Anche questo fatto —

ha concluso Speciale e Margini — contribuisce ad intensificare l'impegno dei comunisti, a Genova e nel Paese, perché sia data una risposta positiva ai problemi del porto e del suo sviluppo. E i problemi non mancano: occorre giungere alla realizzazione dello scalo di Prà-Voltri e quindi garantire l'astensione dal lavoro per co-

Il governo non ha voluto applicare la riduzione fiscale nelle liquidazioni

ROMA — Con una circolare amministrativa il ministro delle Finanze Rino Formica ha impedito che le indennità di liquidazione erogate nel '79 fossero soggette al fisco del 3 per cento. Con un semplice atto amministrativo è stata così impedita l'applicazione di una legge che per la prima volta autorizzava per lo scorso anno la riduzione del 3 per cento dell'imposta lorda. La denuncia di questo comportamento del governo è contenuta in un'interrogazione che i senatori comunisti Sergio Polistrelli, Renzo Bonazzi e Giorgio De Sabbata hanno rivolto ieri al ministro delle Finanze.

g. f. p.

Lo scontro DC-PSI porta alla nomina di Dagnino che da 15 anni ne era il presidente

Il governo «sceglie» di non scegliere Al porto di Genova invia il commissario

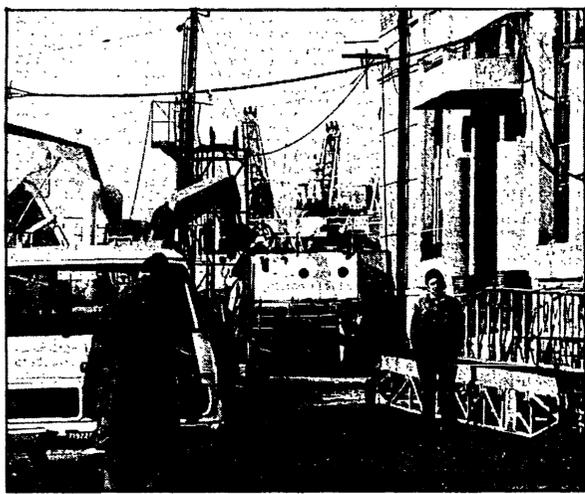
Dalla nostra redazione GENOVA — Il professor Giuseppe Dagnino, socialista, da circa 15 anni presidente del Consorzio Autonomo del Porto di Genova, ieri è stato nominato dal Consiglio dei Ministri Commissario straordinario dello stesso ente «fino alla nomina del Presidente e con i poteri di questo». Nel comunicato ufficiale non si fa riferimento a scadenze precise, ma già si parla di un periodo di un anno.

La nomina del commissario costituisce una prova ulteriore delle divisioni interne al pentapartito e della sottovalutazione dei gravi problemi del porto di Genova. Il mandato a Dagnino è infatti scaduto da circa un anno: in questo periodo il valzer delle candidature ha assunto ritmi frenetici, in prima fila con la «dialettica DC-PSI». In un primo tempo era emersa la candidatura di Franco Fossa, socialista, ma subito il Presidente Pertini dichiarò che non avrebbe avallato con la sua firma la nomina di un personaggio collegato con la «P2». Si aprì quindi un estenuante quanto sterile contraddittorio sul «manager o manager». Si delineò in seguito la candidatura del segretario regionale socialista Dello Meola, ma i ministri decisero di affidare la carica a Marina Mercantello. Man mano avanzò l'ipotesi del commissariamento.

Le reazioni, soprattutto da parte dei partiti di sinistra e dei sindacati, ma anche dell'utenza portuale, furono durissime. Lo stesso professor Dagnino in una conferenza stampa tenuta alla fine di marzo, definì «Maldestro il

discorso sul commissario. E aggiunse: «è una mossa temeraria che denota anche una certa inesperienza». Non penso che un Consiglio dei Ministri possa scaricare su un ente la propria incapacità di decidere, non sarebbe né moralmente efficace né giuridicamente attendibile».

rogazione dei fondi già decisi, occorre definire una politica che renda competitivo lo scalo genovese per recuperare i traffici che hanno preso la rotta del nord Europa. Il porto è in un clima di notevole tensione: il porto infatti è bloccato da 9 giorni dallo sciopero degli addetti al servizio di rimorchio, che hanno annunciato altre 72 ore di



NELLA FOTO: un'immagine del porto di Genova

L'Enel trova 50 miliardi per mille dirigenti (ed è solo un acconto)

Il consiglio di amministrazione dell'ente ha deciso, con la sola opposizione del PCI, di corrispondere super-liquidazioni

ROMA — Il consiglio di amministrazione dell'ENEL ha deliberato ieri, con la sola opposizione del rappresentante comunista Maschiella, di corrispondere sotto forma di obbligazioni ben 52 miliardi a mille e trecento dirigenti dell'ente. Ma a quale titolo? Il prete è stato trovato rispolverando un vecchio accordo (del '79) tra sindacato dei dirigenti di azienda (CIDA) e dirigenza di enti pubblici e privati sul tema liquidazioni.

Fino al '79 i dirigenti di aziende sia pubblici che privati avevano un accantonamento per la quiescenza di fine lavoro che era stabilito in una mensilità e mezza ogni anno. Con l'accordo del '79 si decise, invece, di uniformarsi a tutti gli altri lavoratori del nostro paese con una postilla: la mezza mensilità che era maturata ogni anno dai dirigenti di aziende e imprese nel periodo lavorativo veniva «congelata» fino al compimento dell'età pensionabile. La norma, fu stabilito, si doveva applicare solo per i dirigenti di aziende che avessero iniziata la loro attività professionale prima della data dell'accordo tra sindacato dei dirigenti e vertici padronali o di enti pubblici. Per chi,

invece, iniziava l'attività dopo il '79, l'accantonamento della indennità di quiescenza veniva valutata nella sola mensilità ogni anno. Fino a qui nulla di strano, in quanto la corresponsione della somma maturata è, comunque, un diritto dei dirigenti; ma sorprende due cose: che la decisione del consiglio di amministrazione dell'ENEL sia venuta quasi alla vigilia del varo della legge sulle liquidazioni (si temeva forse che la legge bloccasse le anzianità maturate?); e che la richiesta di corresponsione della parte cospicua di liquidazione cada in un momento di estrema crisi dell'ENEL che ha tenuto, recentemente, la Camera bloccata in discussione per ben due giorni.

Il consiglio di amministrazione dell'ente ha deciso, con la sola opposizione del PCI, di corrispondere super-liquidazioni

Altissimo vuole gettare in manicomio anche vecchi e handicappati

ROMA — Ci sono tanti modi per cambiare l'Italia in peggio. Ci sono tanti modi per far sentire i poveri più poveri, i malati più soli, i «matti» di nuovo e più disperatamente segregati. Ci sono modi sfumati, sottili, capziosi, «politici», per così dire, e ci sono modi brutali, aggressivi, arroganti. Le due diverse soluzioni si ritrovano, ad esempio, in quanto sta avvenendo intorno alla famosa «legge 180». Accade che, da una parte, tre partiti (DC, PRI, PLI) fanno proposte di modifica che, pur muovendo dalla preoccupazione per la mancata applicazione della legge in pratica, cioè, in materia camuffata, per approdare di nuovo al manicomio; e c'è, dall'altra, un ministro della Repubblica (quello della Sanità, Renato Altissimo) che il manicomio, invece, lo ripropone, così com'è (o così com'era), tale e quale, con inflexible rozzezza. Avviene, insomma, che dei partiti fanno delle proposte, da discutere in Parlamento, e questo (fatti salvi i diversi giudizi politici) è un loro pieno diritto; e che un ministro, al contrario, finisce di ignorare che il suo compito è quello di rispettare e far applicare una legge dello Stato, e con un colpo di spugna, semplicemente, pretende di cancellare una faticosa riforma sociale.

Questo è, in pratica, il giudizio che la Psichiatria Democratica ha espresso, in una conferenza stampa, sulle ultime e non incoraggianti vicende che riguardano la «legge 180». E l'opinione non poteva essere più netta e decisa, se si pensa che viene da un gruppo di medici, di operatori, di intellettuali, le cui esperienze avanzate hanno permesso, quattro anni fa, di giungere ad una legge «riuzionaria» che seguita a suscitare attenzione e interesse in campo internazionale.

«Quella del ministro — ha detto Agostino Pirella, coordinatore nazionale di Psichiatria Democratica e responsabile dell'ufficio per la salute mentale della Regione Piemonte — è una logica controriformista. Altissimo non può non sapere che il suo testo è destinato a seminare confusione, incertezza e preoccupazione sia negli operatori che negli operatori». E un altro psichiatra, Vieri Marzi, che lavora in Toscana, ha aggiunto: «Si tratta di un attacco al diritto di essere curati e di tutta la riforma sanitaria». Una smentita ad Altissimo è venuta anche da Margherita Rossetti, dell'ARF (Associazione per la riforma dell'assistenza psichiatrica), costituita da parenti di degenzati: «Il ministro sostiene di essersi deciso a presentare il testo, su pressione delle famiglie. Non è vero. Noi avevamo accolto favorevolmente la legge. E ciò che chiedevamo era che funzionasse sul serio».

g. f. m.

g.c.a.

Ricordate in un convegno la figura e l'opera di uno dei grandi costruttori dello Stato repubblicano

Ferruccio Parri, o «l'ottimismo del dovere»

ROMA — Provate a chiudere nel museo delle glorie passate i grandi uomini della Resistenza, i costruttori dello Stato repubblicano. Difficilmente ci riuscite. Impossibile con Luigi Longo, impossibile con altri. Meno che mai, forse, con Ferruccio Parri, che dello spirito antifascista sorto nel fuoco della guerra di liberazione nazionale incarnò una delle testimonianze più vive «La figura e l'opera di Parri vive ancora nel presente», ha osservato il senatore Luigi Anderlini l'altro giorno al convegno a lui dedicato dai parlamentari della Sinistra Indipendente e dal Movimento-Gaetano Salvemini (titolo: «Ferruccio Parri: sessanta anni di storia italiana»). Così, la valutazione della sua lunga esistenza politica chiama sempre in causa una «partigianeria» di giudizio, suscita tensioni critiche per affrontare e risolvere problemi attuali.

La guerra mondiale, la crisi del movimento socialista, la lunga resistenza al fascismo, la nascita della Repubblica, e la battaglia democratica nel «triennio democristiano». Molto importanti, sotto questo profilo, sono state le osservazioni del professor Giorgio Rochat, sulla continuità dell'anima democratico-risorgimentale, nello «spirito interventista» di uomini come Parri, durante la prima guerra mondiale: maturò il patriottismo democratico, erede della tradizione risorgimentale, che avrebbe trovato proprio in quelle radici i motivi della sua opposizione al fascismo e alla retorica nazionalistica.

Parri, combattente, interventista, liberale che si acciuffa nel fuoco della lotta ai bisogni del popolo, delle masse dei «contadini-soldati»: ecco un profilo chiaro, che anticipa lo «spirito avvincente» degli anni successivi, il fondamento etico di «Giustizia e Libertà» della lotta partigiana durante la Resistenza, a fianco delle brigate gariboldine, guidate dai comunisti e delle «Matteotti» dei socialisti.

Parri, capo del primo governo dell'Italia liberata — capo delle brigate gariboldine, guidate dai comunisti e delle «Matteotti» dei socialisti. Parri, capo del primo governo dell'Italia liberata — capo delle brigate gariboldine, guidate dai comunisti e delle «Matteotti» dei socialisti. Parri, capo del primo governo dell'Italia liberata — capo delle brigate gariboldine, guidate dai comunisti e delle «Matteotti» dei socialisti.

presto la natura di «museo delle buone intenzioni», per passare in breve tempo alla opposizione. Parri diventa senatore a vita nel '53: da allora egli sarà fondatore di una rivista di grande importanza come «Astrolabio», lievitò critica, rete di connessione tra diverse esperienze politiche e ideologiche in funzione di una ricucitura unitaria delle forze e degli ideali unitari della Resistenza.

Una precisazione del giornalista Pierfrancesco Frè

In relazione all'articolo intitolato «I bei nomi scomparsi dall'elenco», pubblicato sul n. 25 della rivista «Il settimanale», il sottoscritto Pierfrancesco Frè, autore dello scritto per il cui contenuto Gianni Cervetti ha sporto querela, ritiene doveroso dare atto che la notizia dell'asserita appartenenza dello stimato dirigente comunista alla Massoneria ed alla loggia coperta «Giustizia e Libertà» è risultata priva di ogni fondamento come del resto emergeva dalla manichetta riprodotta nel libro di Roberto Fabiani «I Massoni in Italia».

A Frattocchie seminario sugli orari di lavoro

ROMA — Il 31 maggio, e il 1° giugno prossimi si terrà presso l'Istituto «Palmiro Togliatti» (Frattocchie) il settimanale, il sottoscritto Pierfrancesco Frè, autore dello scritto per il cui contenuto Gianni Cervetti ha sporto querela, ritiene doveroso dare atto che la notizia dell'asserita appartenenza dello stimato dirigente comunista alla Massoneria ed alla loggia coperta «Giustizia e Libertà» è risultata priva di ogni fondamento come del resto emergeva dalla manichetta riprodotta nel libro di Roberto Fabiani «I Massoni in Italia».

mal di testa?

VIA MAL

Leggere attentamente le avvertenze
Reg. Min. 1088 e n. 1089/B del 10/11/54